

VISTO DA ANKARA

L'ultima mossa del Sultano che si sente forte

di **Franco Venturini**

Deciso a non tollerare la possibile nascita di un rivale, Erdogan ha interpretato come un vero Sultano il via libera giunto da Bruxelles per l'abolizione dei visti ai cittadini turchi: ha tolto di mezzo l'autore dell'accordo, quel premier Davutoglu che per mesi aveva negoziato con la Commissione e con Angela Merkel e che ora, nel momento del successo, ha dovuto chinare il capo e dimettersi.

continua a pagina 5

 **Lo scenario**

Era l'uomo delle grandi mediazioni Ora sarà più difficile per l'Europa

di **Franco Venturini**

SEGUE DALLA PRIMA

Tra i due, il Sultano e il suo esecutore non abbastanza allineato, i dissensi si erano andati moltiplicando da tempo. Ahmet Davutoglu era tiepido verso le ambizioni presidenzialiste di Erdogan, considerava possibile una tregua con i curdi del Pkk, non approvava gli arresti di giornalisti e magistrati che osavano mostrare autonomia critica, era stato per di più l'interlocutore di gran lunga preferito dall'Europa per discutere l'intesa, pessima ma pragmaticamente indispensabile, sul ritorno in Turchia dei migranti sopravvissuti all'attraversamento dell'Egeo. Quanto bastava per dispiacere alla megalomania strisciante del presidente. E poi è arrivato il colpo decisivo: con l'accordo sui visti, l'unico che davvero interessa la maggioranza dei turchi, Davutoglu avrebbe di sicuro conquistato nuova popolarità, avrebbe ancor meglio incarnato l'idea dell'Akp come partito islamico ma democratico e moderato, avrebbe forse ricevuto nuovi e vietati appoggi tra i militari kemalisti. Occorreva eliminarlo.

I nuovi Sultani invece della scimitarra per decapitare usano le dimissioni per

emarginare, e Tayyip Erdogan ha applicato puntualmente una regola che ieri Davutoglu si è inutilmente affannato a smentire mentre i suoi sostenitori confermavano l'avvenuto siluramento. La cerimonia di archiviazione si svolgerà il prossimo 22 maggio quando il congresso del Akp nominerà il nuovo segretario del partito che diventerà anche nuovo primo ministro. Di certo, un fedelissimo di Erdogan che starà ben attento a non sgarrare.

Sarà con lui, o direttamente con il Sultano, che questa Europa con i migranti alla gola dovrà d'ora in poi trattare? Non stupisce che ieri, a Bruxelles come a Berlino, ad Atene come a Stoccolma, la preoccupazione fosse alle stelle. L'accordo sull'abolizione del visto per i turchi deve ancora essere perfezionato (all'interno dell'Unione Europea alcuni continuano ad opporsi, e non tutte le condizioni sono state soddisfatte da Ankara), ma alla fine vedrà la luce per far scattare, assieme agli otto miliardi di euro concordati, il meccanismo filtrante messo a punto nel marzo scorso tra mille polemiche.

L'Europa ha bisogno di guadagnare tempo

per non affondare sotto il peso dei migranti e ancor più delle reazioni intolleranti che essi provocano tra gli elettori delle nostre democrazie. Senza Davutoglu sarà più difficile riuscirci, anche perché la perdurante guerra siriana annuncia altri quattroccentomila disperati pronti a passare in Turchia in aggiunta ai quasi tre milioni che già vi si

trovano.

Il Sultano non farà regali. E l'Europa (compresa l'Italia, che guarda alle coste libiche e al Mediterraneo) dovrà far presto a trovare soluzioni alternative.

fventurini500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA